



## Celentano, nuovo singolo

Ritorno a sorpresa per Celentano. "Io non ricordo (da quel giorno tu)" è il nuovo singolo, scritto da Sangiorgi ed eseguito dai Negramaro, da oggi in radio ed in vendita in digitale.

## Marcorè testimonial Marche

Neri Marcorè è il nuovo testimonial della campagna promozionale delle Marche e riceve il testimone da Dustin Hoffman, che con l'"Infinito" di Leopardi ha portato le Marche nel mondo. Marcorè è di Porto S. Elpidio.



## Hit Parade: Killa subito re

Il rapper brianzolo Emis Killa conquista subito la vetta della classifica degli album più venduti della settimana con il nuovo lavoro "Mercurio". Nel cd le collaborazioni con J-Ax, Max Pezzali, Salmo e la cantante Skin.



## Mostra alla Rocca di Borgonovo

Domani alle ore 18.30 nell'auditorium della Rocca comunale di Borgonovo verrà inaugurata la mostra "Massimiliano Luschì e Giorgio Mori. Pittura di tradizione tra Toscana e Lombardia" che terminerà il 10 novembre.



# «Porto in scena la parola musicale»

## Leo Nucci stasera al Municipale apre con un recital la Concertistica

di GIAN CARLO ANDREOLI

Al Teatro Municipale, stasera alle 20.30 si inaugura la Stagione concertistica con protagonista il baritono Leo Nucci insieme all'Italian Chamber Opera Quintet. Nucci è di ritorno da Bilbao, dove ha ottenuto l'ennesimo personale successo in *Rigoletto*, intende rendere omaggio a Giuseppe Verdi con un concerto che definisce "cameristico", con l'amico di sempre Paolo Marcarini al pianoforte, Pierantonio Cazzulani (violino), Christian Serazzi (viola), Andrea Cavuoto (violoncello), Marta Pettoni (arpa). Con *Luisa Miller* si è provato nel ruolo di maestro, conduttore di giovani cantanti. «Dormo poco la notte - dice il baritono -, verso mattino mi vengono le idee più audaci. Avverto la necessità di restituire all'opera lirica la drammaturgia originale, pensata dagli autori. Per questo punto sui giovani, per dar loro l'opportunità di comprendere la complessità del lavoro. Alla fine ho avuto la gratificazione, oltre che dal pubblico, di sentirmi dire dagli interpreti: "Abbiamo capito perché dobbiamo entrare in scena"».

**Dunque l'esperienza avrà un seguito?**

«Ci sono progetti. Si dovrà necessariamente allargare il repertorio ad altri compositori, non si può fare solo Verdi, non sono proponibili *Otello*, *Macbeth*, *Falstaff*, un suicidio per giovani alle prime esperienze».

**È il caso di pensare a una seconda carriera per Leo Nucci come "metteur en scene"?**

«L'anagrafe non mente (sorride). Pedalo ancora in piena forma. Ho cantato per il "centenario" verdiano nei più importanti



Leo Nucci a fianco davanti al pianoforte del Salone Barezzi a Busseto. Nelle altre foto ieri al Municipale (foto Del Papa)

teatri del mondo, così per il "duecentenario" della nascita, è già un bel record. Mia figlia me lo ripete: "Hai fatto tanto, hai avuto tanto, è venuto il momento di rendere ai giovani la tua espe-

rienza in insegnamento".

**A quale personaggio si sente più legato?**

«Mi chiesero, in una recente intervista televisiva, se ero Nucci che fa *Rigoletto* o Rigo-

letto che fa Nucci. Conto bel 498 recite, canterò prossimamente a Vienna la 500esima, senza contare i bis, un'esagerazione, ma non posso sottrarmi, il pubblico, ancora di recente a

Tokyo, era in piedi in delirio; al punto che non senti più la fatica, canti».

**La predilezione per il repertorio verdiano?**

«Mi ritengo un poco pazzo,

ma di Verdi condivido il modo di pensare il teatro, e non solo il teatro, anche le idee sociali. Tutti i cantanti lirici aspirano a cantare Verdi, è il massimo traguardo, il massimo dell'espressione musicale-vocale. Se avessi guardato solo alla convenienza, sai quanti "Barbieri" o "Bohème" avrei cantato con metà fatica, invece di vestire i panni del buffone. Vengo da un'intervista di RaiTre, realizzata per il centenario di Tito Gobbi. Penso a una certa affinità fra noi, di attori cantanti, anche un po' istrioni, stregati da Verdi. Al Teatro Municipale non ho cantato molte volte, però ho celebrato le 400 recite di *Rigoletto*, ho tanti amici in città, si è stabilita una bella collaborazione. Il teatro vanta un coro di prim'ordine, diretto dal maestro Casati, può contare sull'Orchestra Giovanile "Cherubini", ha maestranze qualificate, le premesse ci sono per un ruolo originale, ben oltre la tradizione pedissequa».

**"Parola scenica" è il titolo del recital di stasera. In che senso?**

«Anche qui un'idea di primo mattino. Ho svegliato l'amico Paolo Marcarini. "Dobbiamo prendere il trio classico, aggiungere una viola e l'arpa, per rendere la giusta sonorità e invece del recitativo a introdurre l'aria, devi, come sai fare, predisporre un'introduzione strumentale, nel rispetto della linea melodica". Così abbiamo fatto e l'idea è piaciuta, tanto che abbiamo impegni, dopo Piacenza, a Bari, Bergamo, Londra, più di 15 appuntamenti. *Parola scenica* è invenzione di Verdi, scrivendo all'amico Ghislandoni, anche la parola deve avere funzione musicale, si canta sul fiato e sulla parola».

d. men.

## E Walter Portesi al "Verdi" di Fiorenzuola finisce... in cucina con il Maestro Verdi

Torna al teatro Verdi di Fiorenzuola lo spettacolo ideato e diretto da Walter Portesi, dedicato non solo alle opere musicali del Maestro, ma anche alla dimensione più domestica di Giuseppe Verdi. La commedia brillante di musica e prosa si intitola *In cucina con Giuseppe Verdi* ed è ambientata nella

cucina di Villa Sant'Agata (Villanova), dimora di Verdi e di Giuseppina Strepponi. L'appuntamento sarà doppio: domani, sabato, in serata (ore 21) e domenica nel pomeriggio (ore 15,30). La compagnia teatrale fiorenzuolana di Portesi aveva debuttato con lo spettacolo lo scorso aprile a Caorso, e poi aveva replicato a maggio

al teatro di Fiorenzuola (con l'incasso devoluto al neonato museo del teatro). Impegnati in scena saranno gli attori: Franco Meneghelli, nel ruolo del maestro Verdi, e Claudia Sgorbani nel ruolo di Peppina (come veniva chiamata affettuosamente la Strepponi). Per le parti musicali, canteranno i solisti Stefania Barbuti (sopra-

no) e Alberto Mirino (baritono) accompagnati al pianoforte dal maestro Roberto Sidoli. Alle parti musicali si intrecceranno parti in prosa. Ad accogliere gli spettatori a teatro, i camerieri di scena Stefania Castracano, Ilario Bertolani, Anna Calamari e Giovanni Bussacchini. Per la parte tecnica: Mario Ferrari, Roberta Marchelli e Cinzia Baraboschi, Anna Maria Ferrari, Pietro Sgorbani, Luisa Sichel e Danilo Bernini, Andrea Lombardi, Fulvio Vivona.

di MATTEO PRATI

## Lindo Ferretti, quel viandante curioso

### Al Jolly di San Nicolò il regista Maccioni con il suo bel film sull'irrequieto artista

Lindo il viandante curioso, il talento anarchico che spazza via i luoghi comuni. Lindo illuminato da candore punk, Lindo l'asceta dagli occhi di spillo. Giovanni Lindo Ferretti, sessant'anni, l'irrequietezza. Lui il punto di riferimento dell'underground italiano. Fedele alla tradizione, *Fedele alla linea*, un marchio sulla pelle, un documentario intenso e commovente, diretto da Germano Maccioni (produzione Articolture con Apapaja e in collaborazione con la Cineteca di Bologna).

Il giovane regista bolognese è stato ospite al Jolly di San Nicolò per rispondere alle domande di un pubblico attento e molto numeroso. Prima la proiezione: 74 minuti di immagini di repertorio e fotogrammi inediti. Il ritratto del controverso leader dei Cccp, dei Csi, poi ideatore del progetto



Il regista Germano Maccioni davanti al Jolly e con il titolare Alberto Tagliafichi durante il dibattito con il pubblico (foto Bersani)



Prg, esponente di Lotta Continua, comunista. Ma anche il Ferretti cattolico poeta, scrittore e uomo coraggioso. La malattia e la guarigione. Letture, palco e fattoria. Faccia a faccia con il suo profilo asciutto: «Il film - dice Maccioni - non è solo per i fans, la parabola esistenziale di Lindo ha conquistato anche chi non lo conosceva. D'altronde non vole-

vo cucire una biografia fine a se stessa ma riflettere su temi universali». Con Ferretti un patto. Lindo è stato chiaro: «Parla pure di me, raccontami, l'importante è che si parli del mio ultimo progetto *Saga. Il canto dei canti* (opera epica equestre)». Il film è un dialogo fitto tra Lindo e la telecamera, in prima persona. Tra le mura della sua abitazione Gio-

vanni Lindo Ferretti racconta la sua vita: dall'Appennino alla Mongolia e poi il ritorno a casa. Là a Cerreto Alpi, in braccio alle sue radici, in cerca della carezza delle origini. Da quelle montagne scende, ogni tanto, per incontrare il mondo, rituffarsi nella folla, ricalcare un palcoscenico. Da bambino scese per la prima volta, il collegio lo aspettava. Il suo

racconto inizia più o meno da qui. Dagli anni dell'infanzia, le suore, la voce ben intonata che fece dire al direttore del collegio: «Male che vada ne faremo un cantante».

Anni di studio e piccoli sogni: «Pensavo solo ai libri, per cinque anni credo di non aver giocato una sola ora, lo avevo promesso a mia nonna». Nel suo passato an-

che la tentata partecipazione allo Zecchino d'oro. Fu scartato da Mago Zurlì. «Sono stato allevato cattolico e felice, poi con l'adolescenza ho scoperto il mondo moderno e la vita. Dopodiché, non ne potevo più: non mi vedevo in case a schiera e mutuo. Allora sono andato in giro per l'Europa e mi sono fermato a Berlino». La Berlino della contestazione, delle creste colorate e appuntite di Alexander Platz, dei concerti improvvisati assieme a Massimo Zamboni. Il '68 lo scopre dal letto di un ospedale, durante una convalescenza. La gioventù ribelle, la tensione verso il nuovo, a chiedersi dove batte il cuore. Oggi Ferretti lo sa. Ha riscoperto la religione, il cattolicesimo, la famiglia, i cavalli. Vive serenamente senza scordare il suo turbolento passato: «Dopo tutto - dice -, sono ancora un punkettone» e i suoi anfibi neri, arcigni e scontrati, sono lì sotto la telecamera a testimoniare.